

FORUM

Ciriaco De Mita, Pietro Scoppola e Massimo D'Alema all'Unità per discutere come cambiare il sistema elettorale. Accordi segreti nella Bicamerale per salvare la partitocrazia? «È una campagna indecente, che vuole colpire il ruolo del Parlamento»

Riforme, prove per un accordo

ROMA. Nessun «papocchio» tra Dc e Pds. Piuttosto una convergenza tra le posizioni del movimento referendario sostenute da Pietro Scoppola e quelle della Quercia illustrate da Massimo D'Alema. Ma una disponibilità al confronto viene anche dal presidente della Commissione bicamerale Ciriaco De Mita. Questo in sintesi l'esito di un «forum» organizzato dall'Unità sul tema della riforma elettorale e istituzionale che ha registrato non poche novità. Scoppola chiede che la Bicamerale recuperi un rapporto con Segni, ma non insiste nella contrapposizione tra referendum e Parlamento. De Mita è disponibile al confronto sulla scelta per il collegio uninominale e giudica una base di discussione le indicazioni della relazione Salmi. D'Alema accoglie la proposta di Leopoldo Elia perché l'indicazione delle coalizioni avvenga sin dal primo turno e condivide la richiesta di Scoppola per dare più potere ai parlamentari nell'iter della Bicamerale. Tutti condividono l'esigenza che il nuovo sistema elettorale assicuri una funzione di governo e spinga i partiti al rinnovamento.

VELTRONI. Intanto ringraziamo i nostri ospiti che hanno accettato l'invito dell'Unità a discutere insieme sulla prospettiva verso la quale il paese si muove di una riforma elettorale e istituzionale. Le due cose vanno distinte ma anche viste insieme nello stesso tempo. Il nostro giornale ha molto insistito in questi mesi sul fatto che si tratta di una autentica emergenza per il Paese. Vorremmo mettere a confronto le opinioni sulle varie proposte e convinti che il lavoro della Bicamerale è molto importante così come molto importante è la scadenza referendaria della primavera prossima. La prima domanda può essere proprio questa e la rivolgiamo al presidente De Mita: c'è stata una grande discussione e una polemica in questi giorni sul lavoro della Bicamerale, sulla possibilità di un risultato coerente ai quesiti referendari. Qual è la sua opinione?

DE MITA. Sono preoccupato per il tipo di discussione che emerge. Se il dibattito finisce in giudizi alla indicazione delle soluzioni, la diversità di opinioni potrebbe essere utile. Invece la polemica spesso riduce pericolosamente la legge elettorale a simbolo quasi potesse risolvere tutti i problemi. Invece è solo un momento per quanto importante delle riforme. Certo condiziona il resto. Ma immaginare che risolva il problema del nordino del potere è un po' un'illusione. E lo dico io che sulla riforma elettorale sono impegnato da tempo, da quando non c'erano i protagonisti esaltati di questi ultimi giorni. Soprattutto non vedo ancora una indicazione che mi faccia cambiare opinione su un punto: il sistema politico si autoriforma attraverso le istituzioni che ha quindi un carattere. Non credo che ciò possa avvenire quasi per miracolo come annunciano certi messia che non mi sembrano venuti dal cielo. Le accuse che intendono delegittimare la Bicamerale non mi sembrano fondate. Capisco che si possa disprezzare nelle capacità di autoriforma del sistema. Ma chi non ci crede non può astenersi dall'indicare una strada. Se non viene dai processi politici la risposta alla crisi sarà data dalla ricomposizione di un ordine legato agli interessi forti. Storicamente è sempre avvenuto così. Quando in questa direzione c'è una evidente associazione di soggetti singoli e associati al loro c'è davvero di che preoccuparsi.

SCOPPOLA. De Mita parla del rischio di una soluzione che favorisce gli interessi forti. È giusto. Ma non dimentichiamo che siamo già in una situazione che favorisce gli interessi forti. Siamo pensari «alla influenza della criminalità organizzata sulla rappresentanza. Detto questo sono convinto che è necessario fare ogni sforzo per riaccredare il lavoro della Bicamerale con l'iniziativa e la spinta referendaria. Vorrei ricordare a De Mita che la decisione che più ha ostacolato questo accordo è stata l'esclusione del leader del movimento referendario Mario Segni dalla commissione Bicamerale. Una scelta gravissima le cui conseguenze si avvertono. La polemica sale anche perché Segni è stato lasciato fuori. Bisogna recuperare, se è possibile, solo se si è convinti che nessuna delle due iniziative quella parlamentare e la spinta referendaria a da sola è autosufficiente. Anche il Parlamento si è aperto al referendum. E qui vorrei porre qualche problema sul funzionamento della Commissione e sulla legge costituzionale che lo regola. Personalmente sono convinto che sarebbe stato molto meglio non toccare l'articolo 138 che ha un alto valore simbolico di garanzia nella nostra Costituzione. Ma se si tocca, se si vuol mantenere la novità del referendum conclusivo obbligatorio sulle proposte della commissione e allora bisogna che ci siano poteri più ampi di intervento del Parlamento nella discussione sulle proposte di emendamento e di sub emendamento. Sono invece fermamente convinto che i poteri di referendum alternativo rispetto alla proposta che sarà definita sarebbe nella spinta referendaria. E quanto a se ne possono essere? Qualcuno potrebbe voler sottoporre a referendum la richiesta di rompere l'unità nazionale, o rinunciare al presidente. Questa idea, assai meglio di quella del referendum proposto per la r-pubblica presidenziale.

D'ALEMA. Anche tu che avanza questa autonomia del sistema. Forse l'espressione di riforma è impropria. Se oggi parliamo di riforma è perché è stato anche un forte soggetto che si è organizzato al di fuori del sistema dei partiti che è stato potentemente sollecitato dall'iniziativa «esterni» del movimento referendario. Il movimento è costituito un trasversalmente secondo un «non è quello di puntare alla fondazione di nuovi partiti, ma di determinare l'incontro tra persone e gruppi di diversa matrice ideale e programmatica per il rinnovamento della politica e delle sue regole. Senza questa spinta l'ipotesi di autoriforma non sarebbe passata. C'è una spinta di basso e un condizione di necessità. Forse ci sono perciò le condizioni perché la riforma avvenga. Sono anche convinto



De Mita: «La legge elettorale è solo un momento, importante, delle riforme. Delegittimare la Bicamerale è sbagliato, così vinceranno solo gli interessi forti»

questo argomento. **D'ALEMA.** Mi fa piacere. Voglio dire i gruppi socialmente e economicamente dominanti, non mi sono responsabili della crisi morale. Non credo che la questione morale sia legata esclusivamente alla fragilità del ceto politico e al sistema dei partiti. Qualcosa che matura a cavallo tra politica e economia. Quanto al lavoro della Bicamerale, non vedo come si possa impedire il referendum. È quello di fare le riforme. Se nasce anche a prevenirla.

spondano alle posizioni in campo. **DE MITA.** Non me lo ricordate per piacere. **SCOPPOLA.** Perché? Che cosa avete pubblicato? **DE MITA.** È una loro interpretazione. **L'UNITÀ.** Forse perché abbiamo abbinate i nomi di Craxi e di De Mita uniti sulla proporzionale.

D'Alema: «Attenti al trasformismo. Non va bene una riforma del ceto politico senza cambiare in nulla le classi dirigenti, non meno responsabili della crisi morale»

DE MITA. Già, ma io sono indulgente. **L'UNITÀ.** Anche Craxi non sarà molto contento. **DE MITA.** Mah, non è mica detto e poi perché non avete pubblicato la proposta del Pds? La si c'è l'abbinamento. **D'ALEMA.** Craxi veramente ha sostenuto tante ipotesi diverse in questi anni, quindi può essere abbinato a tutto.

L'UNITÀ. Ora vedremo. La seconda questione comunque è l'elezione del Parlamento. Una premessa: questo giornale sta cercando di intervenire con lo spirito di chi trova cioè si unisce più che di chi divide. Anche perché siamo fermi da una situazione di disgregazione del mondo politico che rischia di travolgere tutti. Vediamo se è possibile trovare un minimo comune denominatore. Chi vuole cominciare?

DE MITA. Visto che nella scheda dell'Unità la mia proposta non la ritrovo, comincio io. Con una premessa. Io non ritengo che i sistemi elettorali abbiano poteri salvifici, anche se sono importanti. Soprattutto non si può pensare che possano essere piegati al gioco politico. Chi ragioni così, inoltre non aiuta a trovare il consenso necessario per giungere ad una soluzione. Penso per esempio, dato che è un rappresentante del Pds, al professor Barbera.

D'ALEMA. È il tuo vicepresidente. **DE MITA.** È un componente del referendum e colloquio un referendum e colloquio un referendum. Non dire che i referendum non sono comunque pochi nella commissione. Comunque Barbera continua a ripetere che è determinato meccanicamente è buono perché potrebbe agevolare o conservare alcune alleanze politiche. Ma questo è un discorso politico improprio. Seconda considerazione: i sistemi elettorali non possono essere estranei alla storia politica dei paesi ai quali si applicano. Di scultiamo tanto di sistemi europei. Tutti erano quello tedesco, perché è un sistema misto, ma poi si dimenticano che è proporzionale. Si fa anche confusione tra sistemi elettorali e modo di candidarsi, le persone. Il collegio uninominale può convivere sia con la proporzionale che con il maggioritario. In realtà i sistemi di cui si discute in Italia escluso l'unominale secco o che sono i pochi propongono sono due. Uno è quello proporzionale, ma corretto - nessuno lo sostiene - il sistema uninominale maggioritario a doppio turno.



Scoppola: «Movimento referendario e Bicamerale devono lavorare insieme. Ma la decisione che ha ostacolato questo accordo è stata l'esclusione di Segni dalla commissione»

DE MITA. Anzi, la rafforzazione. **D'ALEMA.** La ricerca con la ricerca di una legittimazione straordinaria giustificata dalla portata dell'innovazione costituzionale che si vuole determinare. Personalmente anche se abbiamo cercato come gruppo di non rivedere il testo del Senato non sono invece contenti a correggere in parte la legge sull'altro aspetto indicato da Scoppola.

SCOPPOLA. Gli emendamenti vuoi dire? **D'ALEMA.** Esattamente. Credo che si possa difendere il voto palese anche in ragione della responsabilità di fronte al paese.

DE MITA. Questo è interessante. **D'ALEMA.** Ma la partecipazione più larga del Parlamento che chiede Scoppola mi sembra opportuna. Naturalmente si può immaginare un meccanismo che non climi poi un vago della Commissione. Non si può improvvisare in materia istituzionale.

DE MITA. Sulla questione del referendum, vorrei sottolineare che la preoccupazione dei costituenti era di obbligarci il Parlamento a pensarci bene prima di cambiare la Costituzione. Oggi, dopo anni di battiti, è pressoché unanime l'opinione che non solo si può ma che si deve cambiare, pur senza toccare i principi della Costituzione. Il referendum confermativo poi non riduce, ma rafforza la garanzia, essendo previsto anche in caso di unanimità.

SCOPPOLA. Mantengo il mio dissenso. Paradossalmente si rovesciano le posizioni. Io che sono oggi come rappresentante del movimento referendario, anche se parlo a titolo personale, prendo le difese del Parlamento. Perché l'impianto del 138 è di tipo fortemente parlamentare. Il corretto è referendum sì e concepito solo come un referendum possibile. Invece con questa proposta si crea un rapporto di tipo plebiscitario per i classi dirigenti con una nozione un po' nostra, forse un po' arcata.

che ciò che dice De Mita ha un fondamento, se non vi fosse una capacità di riforma democratica del sistema il sistema potrebbe riaggirarsi intorno agli interessi forti. Potremmo uscire dalla crisi con un deficit di democrazia, con un restringimento della democrazia. O anche con una disgregazione dell'identità e del tessuto costitutivo nazionale. E c'è una tentazione dei poteri forti che hanno avuto influenza crescente nell'ultimo decennio, ma meno che si è indebolito il tessuto democratico basato sui grandi partiti. Può esserci la tentazione di dare una spallata al sistema dei partiti di esercitare direttamente una funzione di guida politica, senza la mediazione di un ceto politico che è apparso come un peso un impaccio. Ma così il rinnovamento si risolverebbe in una grande operazione ristremistica. Un cambiamento di ceto politico senza toccare in nulla le classi dirigenti. Intendendoli per i classi dirigenti con una nozione un po' nostra, forse un po' arcata.

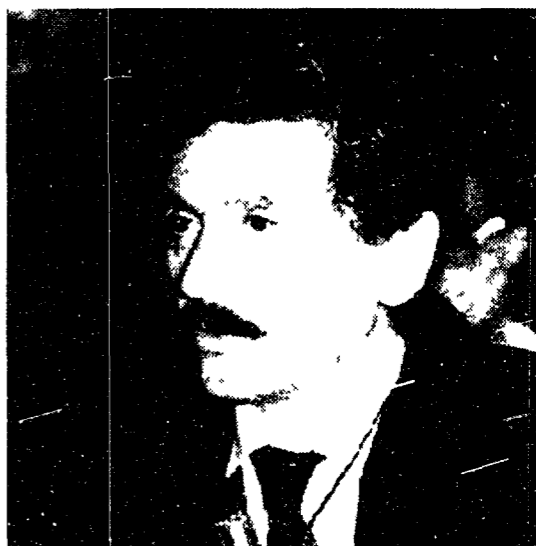
DE MITA. E anche la nostra. Un wellnesse Guido Dorso non lo ha scritto un saggio su 138 sollevata da Scoppola vorrei sottolineare che la preoccupazione dei costituenti era di obbligarci il Parlamento a pensarci bene prima di cambiare la Costituzione. Oggi, dopo anni di battiti, è pressoché unanime l'opinione che non solo si può ma che si deve cambiare, pur senza toccare i principi della Costituzione. Il referendum confermativo poi non riduce, ma rafforza la garanzia, essendo previsto anche in caso di unanimità.

SCOPPOLA. Mantengo il mio dissenso. Paradossalmente si rovesciano le posizioni. Io che sono oggi come rappresentante del movimento referendario, anche se parlo a titolo personale, prendo le difese del Parlamento. Perché l'impianto del 138 è di tipo fortemente parlamentare. Il corretto è referendum sì e concepito solo come un referendum possibile. Invece con questa proposta si crea un rapporto di tipo plebiscitario per i classi dirigenti con una nozione un po' nostra, forse un po' arcata.

DE MITA. Ma quello si che c'è un po' un papocchio. **D'ALEMA.** Diciamo che tra quei due poli ci sono poi molte variazioni intermedie. **DE MITA.** La proposta che emerge dai referendum, così come risulta da un'operazione di sottrazione dalle norme vigenti, mi sembra rischiosa. Lo dico anche a D'Alema. Quando abbiamo parlato di ceto politico, non ho mai nascosto l'opinione che il referendum ha una funzione solcitratrice. Lo prevede la legge. Non l'uso non ho sottoscritto e non ho votato quello sulla pr-

ferenza unica, perché era come dicevano con onestà i promotori. I miei amici del passaggio al sistema uninominale.

SCOPPOLA. Era una spinta a personalizzare il politico. **DE MITA.** Sono d'accordo. Fido che tra preferenza unica e uninominale in materia di di tre scelte, allora è meglio il secondo. Il referendum l'abbiamo sostenuti in tutti e lasciamo stare quelli che diventano referendari solo dopo che li abbiamo fatti e vinti. Ma il punto era smuovere il Parlamento, custavo l'aggregazione ha sostenuto, che qualunque riforma elettorale potrebbe a questo punto far cadere i referendum. Io non lo credo. Ma ripete l'indicazione referendari non mi sembra di per sé chiara e precisa. Il primo problema su cui soffermarsi è il tipo di governo. Dentro e fuori della commissione. I dicci di formi e presidenziale e abbas in 21 montano. Previ quella di governo parlamentare, ma con il recupero della stabilità e delle condizioni di governabilità. L'ipotesi se-



De Mita: «L'uninomiale sceglie meglio la classe dirigente? Dalle mie parti Francesco De Sanctis fu battuto da tale Remicelle, una specie di Agrusti dell'Avellinese»

DE MITA. Con l'uninomiale e vero che il rapporto tra elettori ed eletti è più stretto. Ma questo risultato si ottiene anche con collegi più piccoli. Mentre si indebolisce il valore della mediazione politica e il momento della formazione della maggioranza di governo.

D'ALEMA. Spero che questa discussione ci aiuti anche a sgomberare il campo da una campagna francamente indecente della quale siamo assediati, secondo cui ci sarebbe stata una parte un patto più o meno segreto partitocrazia, che vorrebbe arrivare ad un papocchio. Un patto Craxi-De Mita-D'Alema, battuto da qualche parte.

DE MITA. Possiamo sicuramente smentirlo. **D'ALEMA.** È una campagna anche vana di stupidità. Un altro modo del paese insieme alla corruzione. Qualsiasi soluzione si trovi, il sistema parlamentare sarebbe condiziona dal patto piccolo partitocrazia. Dall'altra parte ci sarebbe il movimento referendario e quindi una posizione impedita che viene presentata - penso ad editori di qualche giornale - come se fosse la legge sul Corriere dell'11 settembre. Come se fosse il sistema uninominale all'impeto. Invece non è questa la posizione del movimento referendario. Siamo di fronte ad uno stravolgimento dei termini re della situazione. In un'operazione politica che in realtà non è tanto contro il partito quanto contro il Parlamento e la democrazia. Come parlamentare referendario voglio cogliere l'occasione per dire che bisogna trovare un assemblea di chi ha firmato il patto di chi ha raccolto le firme di chi non è andato in referendum. Spero che nessuno consideri scaduta la mia paziente di attesa, perché vorrei discutere su di oggi, con un incontro di lavoro e non referendario. Io mi trovo di fronte ad esponenti più o meno autorvoli di questo movimento che nella commissione. All'un costituzione della Camera hanno sostenuto l'operazione di partito di sindaco in un'intendimento della proporzionale per il consiglio comunale.

sarà approvata si orienta sul presidente del consiglio eletto dal Parlamento. In questo caso il presidente del consiglio, sia pure attraverso una forma indiretta, dovrebbe essere legittimato democraticamente. Perché diventa un potere forte non secondario. E quindi dobbiamo individuare un meccanismo che metta i cittadini in condizione di scegliere le maggioranze di governo.

SCOPPOLA. Nessuna legge può assicurare di per sé una maggioranza.

DE MITA. Non al cento per cento, ma è possibile un meccanismo che normalmente a meno che non ci sia una risultato elettorale del tutto eccezionale, assicura la maggioranza. Se invece ci orientiamo in modo diverso, per esempio per il presidenzialismo, allora la legge elettorale dovrebbe cambiare perché il Parlamento avrebbe prevalentemente funzioni di controllo e la maggioranza potrebbe anche nullare di verso da quella che ha eletto il presidente. Ma veniamo alla mia proposta. Non la chiamerò proporzionale corretta, ma «magica riforma di governo». Siccome valgono le formule ognuno inventa la sua parola magica. Mi dispiace caro Scoppola, la devi accettare così. Con la proporzionale si attribuisce il 180 per cento dei seggi assicurando il pluralismo. Il 20 per cento è il maggioritario di governo, per cui se una lista o un insieme di liste ha la maggioranza, ha anche il premio di governo. Se nessuna ce la fa, si va al ballottaggio. Siccome il primo atto del Parlamento è l'elezione del presidente del consiglio, la logca del processo, anche se non è un obbligo formale, porta la maggioranza che ha vinto a eleggere il presidente. L'altro meccanismo è uninominale a doppio turno. Prevede che nel primo turno tutti i partiti si candidano da soli. Quelli con un determinato quorum poi nel secondo turno fanno il ballottaggio, così nel collegio passa solo il candidato più forte. In fondo alla base dei due sistemi c'è la stessa logica: spingere forze politiche distinte verso l'aggregazione e la convergenza su un indirizzo comune. Ma una priorità è l'obiettivo del governo, l'altra la selezione del candidato. Nella prima la spinta all'aggregazione è affidata ai processi politici. L'altro sistema spinge all'aggregazione in modo più violento. Scoppola cita gli Usa e l'Inghilterra e le politiche forti che i sistemi uninominali hanno permesso a conservatori e progressisti. Io potrei ricordare che con la proporzionale nel dopoguerra in Italia si è fatto il risanamento finanziario, che non è stato poco cosa.

SCOPPOLA. Ma tutte le democrazie entrate in crisi avevano la proporzionale. La democrazia italiana prima della guerra Weimar la quarta.

DE MITA. Invece nei primi decenni del secolo la crisi è avvenuta in presenza di sistemi uninominali maggioritari.

SCOPPOLA. È una discussione storica, che forse è meglio risparmiare ai lettori.

DE MITA. Invece no. Dimostra che le ragioni della crisi non sono riconducibili essenzialmente ai sistemi elettorali. Con Scoppola, non ho dissensi radicali, ma mi preoccupa questa idea che il sistema elettorale possa garantire una buona politica.

L'UNITÀ. Il tempo onorevole. **DE MITA.** Non ha ancora detto nulla sulla questione della selezione del personale politico.

DE MITA. Come si fa a dire che l'uninomiale maggioritario sceglie meglio la classe dirigente? Dalle mie parti Francesco De Sanctis fu battuto da tale Remicelle, una specie di Agrusti dell'Avellinese.

SCOPPOLA. E Costantino Mortati fu escluso dal proporzionale.

DE MITA. Non ho detto che la proporzionale garantisce meglio non essere così polemici, non siamo a Pretura.

SCOPPOLA. È così lungo il tuo intervento che qualche interruzione è funzionale a richiamare l'attenzione.

DE MITA. Con l'uninomiale e vero che il rapporto tra elettori ed eletti è più stretto. Ma questo risultato si ottiene anche con collegi più piccoli. Mentre si indebolisce il valore della mediazione politica e il momento della formazione della maggioranza di governo.

D'ALEMA. Spero che questa discussione ci aiuti anche a sgomberare il campo da una campagna francamente indecente della quale siamo assediati, secondo cui ci sarebbe stata una parte un patto più o meno segreto partitocrazia, che vorrebbe arrivare ad un papocchio. Un patto Craxi-De Mita-D'Alema, battuto da qualche parte.

DE MITA. Possiamo sicuramente smentirlo.

D'ALEMA. È una campagna anche vana di stupidità. Un altro modo del paese insieme alla corruzione. Qualsiasi soluzione si trovi, il sistema parlamentare sarebbe condiziona dal patto piccolo partitocrazia. Dall'altra parte ci sarebbe il movimento referendario e quindi una posizione impedita che viene presentata - penso ad editori di qualche giornale - come se fosse la legge sul Corriere dell'11 settembre. Come se fosse il sistema uninominale all'impeto. Invece non è questa la posizione del movimento referendario. Siamo di fronte ad uno stravolgimento dei termini re della situazione. In un'operazione politica che in realtà non è tanto contro il partito quanto contro il Parlamento e la democrazia. Come parlamentare referendario voglio cogliere l'occasione per dire che bisogna trovare un assemblea di chi ha firmato il patto di chi ha raccolto le firme di chi non è andato in referendum. Spero che nessuno consideri scaduta la mia paziente di attesa, perché vorrei discutere su di oggi, con un incontro di lavoro e non referendario. Io mi trovo di fronte ad esponenti più o meno autorvoli di questo movimento che nella commissione. All'un costituzione della Camera hanno sostenuto l'operazione di partito di sindaco in un'intendimento della proporzionale per il consiglio comunale.